

GIOVANNI MARIA ROSSI

(Milano 1° settembre 1929 - Milano 7 febbraio 2004)

Ha iniziato a far musica da fanciullo, sotto la guida del M° Eugenio Consonni.

Il 5 ottobre 1942 entra nel Seminario di Villa Visconta, presso i Camilliani (Ministri degli Infermi).

Nel 1947 è Novizio a San Giuliano (VR) dove il 17 ottobre dell'anno successivo emette la Professione Temporanea.

Terminato il liceo, nel 1952 entra a Mottinello per gli studi teologici.

Professo solenne il 21 settembre 1952, il 17 Giugno 1956 è ordinato Sacerdote.

Era solista dei "Pueri Cantores" di S. Andrea. Dopo gli studi umanistici e teologici ha studiato pianoforte con G. Begal e A. Chesi, organo con G. Spinelli e L. F. Tagliavini, composizione con R. Dionisi, istruzione e direzione di coro con G. Biella, gregoriano con L. Agustoni, conseguendo nel 1962 il diploma statale presso il Conservatorio di Bolzano. Nel 1963 – dopo aver seguito i curriculum completi di pianoforte, organo, composizione, canto gregoriano, istruzione e direzione di coro – si merita "magna cum laude" il titolo di "Magister" al Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra di Milano.

Negli anni che seguono P. Giovanni si dedica successivamente all'animazione liturgico-musicale nello Studio Teologico S. Zeno (VR), a Mottinello, a San Giuliano, nella Parrocchia di Padova, ecc. e alla Musicoterapica per psicotici a Maso S. Pietro (TN).

A scopo di perfezionamento e di integrazione disciplinare, data anche la sua tipicità di camilliano, ha frequentato, in Italia e all'estero, corsi multiformi di composizione, organo, vocalità, musicoterapia, psicologia e tecniche espressive, confrontandosi con diversi maestri (Ch. Villeneuve, L. J. Rondeleux, Y. Barthélemy, I. Reznikoff, W. Diez, O. R. Benenson, C. Rogers e umanisti, ecc.).

Due eventi fondamentali hanno sicuramente influenzato l'opera musicale di Giovanni Maria Rossi: la sua adesione, fin dalla fondazione (1966), all'Associazione Internazionale di studio sulla musica per la liturgia *Universa Laus* e i suoi studi – nonché le relative applicazioni al canto e alla cura dei malati psicotici – sulla musicoterapia.

Universa Laus

Il gruppo di studio internazionale per il canto liturgico e la musica strumentale, costituito formalmente a Lugano (Svizzera) nel mese di aprile del 1966, basato su un gruppo di liturgisti, di compositori e di musicologi europei che erano venuti in contatto fin dal 1962 (alcuni dei relativi membri stava lavorando insieme già da una decina di anni). L'oggetto iniziale era sostenere il lavoro di quelli incaricati nel presentare e ad effettuare le riforme liturgiche durante il Concilio Vaticano II.

In *Universa Laus* Giovanni Maria Rossi ebbe modo di incontrarsi e confrontarsi con studiosi e musicisti del calibro di Joseph Gelineau, Erhard Quack, Lucien Deiss, Luigi Agustoni, Bernard Huijbers, Luciano Borello, Helmut Hucke, Pierre Kälin, Gino Stefani, Eugenio Costa, Felice Rainoldi, Paul Inwood, Michel Veuthey, Didier Rimaud ed altri 'amici' come solevano definirsi gli appartenenti di questo gruppo di cultori non di un canto di élite, bensì del canto dell'assemblea.

Infatti le sue composizioni per la liturgia sono caratterizzate dalla costante attenzione alla partecipazione assembleare con il canto durante le celebrazioni liturgiche. Non sorprende, pertanto, che un suo grande amico – il gesuita Eugenio Costa – affermasse di lui: "La difficile sintesi tra il musicista di professione e il liturgo convinto si è gradatamente realizzata in lui, negli anni del dopo-Concilio, con una maturazione compositiva ed esecutiva che soltanto l'intuizione rapida delle mete

conciliari poteva garantire”. Quanto fosse importante per Rossi l’associazione UL si evince anche da ciò che scrisse il padre cappuccino Ferdinando Maggiore: “Un amico, che non ha mai fatto pesare all’interno del gruppo di Universa Laus nazionale o internazionale, la consapevolezza del suo alto magistero musicale: la sua prorompente vitalità, la sua gioia di essere insieme agli amici gli toglieva immancabilmente l’aura del maestro, del docente, del competente, per farlo percepire piuttosto come una persona in perenne ricerca di senso. E questo non solo nella sua esperienza religiosa ma anche nella sua esperienza musicale.

Giovanni Maria ha vissuto la musica con grande passione e con una competenza difficilmente eguagliabile, doti che hanno regalato alla Chiesa italiana canti che resteranno nel patrimonio musicale ecclesiale a testimoniare come si possano coniugare bellezza, competenza musicale, creatività insieme a pertinenza rituale, efficacia espressiva, attenzione alle esigenze proprie del celebrare cristiano”.

Musicoterapia

Da padre camilliano, Giovanni Maria Rossi non poteva non fondare la propria missione di musicista e sacerdote sulla centralità della persona umana.

Questo ha portato la sua strada ad incrociare l’esperienza della musicoterapia intesa come sostegno alla crescita armonica della PER-SONA.

L’attenzione si rivolse all’aspetto vocale della PER-SONANZA, ovvero al concetto dell’essere come espressione di un LOGOS, di una PAROLA, di una VOCE, nel biblico senso.

La scoperta, ri-scoperta e armonizzazione della voce-persona avrebbe dato seguito alla CON-SONANZA, intesa come relazione, incontro con l’altro, comunicazione empatica.

Tutto questo fu vissuto intensamente da Padre Giovanni Maria Rossi nelle esperienze di vocalità che fu chiamato a guidare, dapprima presso il Corso Quadriennale di Musicoterapia del Centro di Educazione Permanente di Assisi, e poi anche presso il Corso di Perfezionamento Liturgico Musicale della CEI.

La metodologia della VOCE-PERSONA che negli anni ’80, con una grande lungimiranza, G.M. Rossi elaborò, prese forma guardando alle scuole francesi di vocalità, dove si affacciavano in modo rivoluzionario il training autogeno ed il lavoro sull’armonia psico-corporea insieme ai principi umanistici della psicologia di Rogers. Si trattava di un approccio estremamente moderno e mai scientificamente studiato, di come il risultato tecnico di una buona vocalità dovesse passare attraverso una buona percezione e conoscenza del sé.

Da qui il nuovo concetto di IN-SONANZA, ovvero del nostro naturale “essere suono”, portava la vocalità ad essere guardata non tanto come aspetto tecnico, quanto prima di tutto come lavoro sull’ascolto profondo delle proprie sensazioni e percezioni, come quel “*prendersi in mano*”, come amava definire la sua proposta il Maestro.

Questo ascolto profondo di sé, alla riscoperta della propria PER-SONANZA, avrebbe portato, in un lavoro corale di gruppo, all’ascolto empatico dell’altro, a quella CON-SONANZA che è lo stare bene insieme, a quel “SUONARE CON” che Padre Rossi definiva come opposto al narcisismo, al ripiegarsi su di sé.

Poche pagine scritte sono rimaste sul grandissimo lavoro fatto in favore della musicoterapia per la vocalità. Giovanni Maria Rossi amava mettere in pratica questi principi, più che scriverne. All’inizio degli anni ’90, fu Marina Mungai, direttore di coro e musicoterapista, sua allieva, a sperimentare in modo scientifico la metodologia della Voce-Persona nella formazione permanente di un gruppo corale, il NOTE BLU di Roma. La stessa Mungai elaborò il percorso musicoterapico della metodologia nella sua Tesi e proseguì la sperimentazione con altri cori.

Le intuizioni sulla voce-persona sono oggi un dato di fatto: in tutta Europa sono fiorite esperienze corali e vocali legate allo yoga, al training, all’approccio olistico. È bene non dimenticare la figura

di Padre Giovanni Maria Rossi, che prima di molti altri ha aperto la sua mente ed il suo cuore di musicista e di camilliano alle voci-persone che ha incontrato nel suo straordinario cammino umano.

Il suo personale approccio musicale alla liturgia

Come musicista era dotato di grande intelligenza e apertura, ma anche di grande umiltà. Quando componeva assumeva come sfondo preferenziale i ‘contesti’ liturgico-musicali nei quali i suoi canti sarebbero stati eseguiti e soprattutto la sua attenzione era rivolta alle persone che celebravano: assemblea (in primo luogo), musicisti, coristi, ministri. Infatti, una volta affermò: “Per me al centro c’è la persona, non la musica”.

Quando un suo canto non poteva essere eseguito nella sua forma originaria di composizione, era sempre disponibile a modificarlo per far sì che una particolare comunità potesse cantarlo nella più spontanea ed immediata semplicità.

Innamoratissimo della Parola di Dio, affermava spesso che lui la “rivestiva” adeguatamente con la sua musica: da qui la sua stretta quanto produttiva collaborazione con il liturgista e compositore di testi don Guido Pasini della Diocesi di Parma.

Con Pasini iniziò una feconda collaborazione a partire dalla celebrazione delle Veglie di Pentecoste a Parma nate, nel 1979, su richiesta e desiderio dei giovani di Azione Cattolica della suddetta Diocesi. Tali Veglie in forma di *celebrazione della Parola* diventarono un appuntamento fisso. Tali celebrazioni assumevano la struttura di un dialogo tra chi proclamava la Parola e la risposta, con il canto, dell’assemblea supportata dal coro.

Cosa rimane dell’eredità liturgico-musicale di Giovanni Maria Rossi?

La Chiesa dovrebbe essere grata a questo suo servo, che ha lasciato, in linea con l’impostazione liturgica del Concilio, una quantità vastissima di sue composizioni, oltre che di personali elaborazioni di canti e musiche di altri autori.

“Un brano di Giovanni, per chi conosce la sua musica, è immediatamente riconoscibile e va collocato fuori da quel ciarpame musicale di cui abbondano, pur tra tante voci di estremo interesse, i repertori di ogni genere musicale” scrive Antonio Polidoro.

Purtroppo però Giovanni Maria Rossi è stato sostanzialmente dimenticato a favore di musicisti che di quel ciarpame musicale hanno fatto la loro fortuna.

Dopo la sua morte l’Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana decise dietro suggerimento di Marina Mungai di intitolare a Giovanni Maria Rossi il Coro che si stava formando con i diplomati del Corso di Perfezionamento Liturgico-Musicale. Inoltre creò anche il Corso di formazione e direzione di coro ad indirizzo liturgico “Giovanni Maria Rossi”, sotto la direzione del M° Marina Mungai e, successivamente, del M° Marco Berrini.

A Trani – per ricordarlo e per non lasciare cadere nell’oblio la sua opera musicale, nella convinzione che essa sia stata considerata di un livello qualitativo talmente alto da costituire patrimonio musicale per l’Arcidiocesi stessa – immediatamente si pensò di creare nel 2004 il Centro di Documentazione sulla Musica per la Liturgia “Giovanni Maria Rossi”. Tale Associazione curò nel 2005 la pubblicazione del libro *Giovanni Maria Rossi – Scritti scelti*, una raccolta di alcuni suoi scritti su diversi aspetti riguardanti la musica per la liturgia. L’Associazione ebbe vita breve per diversi motivi. Tuttavia non ci si diede per vinti e gli stessi promotori di quell’Associazione nel 2014 ne costituirono un’altra, meglio strutturata. Nacque l’Istituto Giovanni Maria Rossi presieduto dal M° Antonio Polidoro. Tra gli scopi dell’Istituto quelli di “raccolgere e valorizzare la

produzione musicale di padre Giovanni Maria Rossi, insigne compositore a cui il sodalizio è intitolato; raccogliere la documentazione di iniziative e opere di carattere musicale anche non espressamente di carattere liturgico di ispirazione religiosa, inerente l'attività musicale di padre Giovanni Maria Rossi", ma anche di "raccogliere la documentazione di autografi, opere e stampe e saggi inerenti la musica per la liturgia di tutte le epoche; organizzare rassegne, concerti, conferenze, seminari di studio, concorsi per valorizzare la conoscenza delle opere di padre Giovanni Maria Rossi e promuovere la formazione musicale liturgica secondo le linee e metodologie di padre Giovanni Maria Rossi".

Al momento due sono le pubblicazioni curate dall'Istituto: una raccolta di quattro composizioni musicali per la liturgia e la rivista "Gregorius". Quest'ultima si propone come "rivista che offra, con i brani di Rossi, uno spazio per un dibattito sulle questioni, delicate e controverse, della natura e della vita stessa della produzione musicale per la liturgia" e di "contribuire allo sforzo di consentire a questo tipo di produzione di 'volare alto'".

Potremmo fare nostre le parole che il gesuita Eugenio Costa ha scritto riguardo alla attualità della riforma liturgica e al rischio di dimenticarla, parole che possiamo trasferire alla musica di Rossi: "non è sufficiente l'accoglienza riservata da una prima generazione, ma diventa decisivo che le generazioni seguenti, a loro volta, la assimilino con convinzione e vi si muovano a loro agio". La sua musica non è semplice, pertanto è necessario "un serio, ripetuto e costante (generazione per generazione) lavoro di formazione" musicale e liturgico per poterla comprendere e fruire.

In conclusione è opportuno ancora citare le parole in memoria del nostro musicista da parte di Ferdinando Maggiore: "La voce e l'insegnamento di Giovanni conoscono ora la pausa del silenzio, quel silenzio che egli stesso riteneva l'apice della musicalità, perché – spiegava lo stesso Giovanni – «il silenzio è carico di suoni, interiori ed esterni, non fatti da mani d'uomo. ... Soffro se una celebrazione è fatta soltanto di suoni, parole e canti. Ci sono persone, si direbbe, che hanno paura del silenzio. Non io, certamente! Come mi piacciono le pause! Anche nella composizione di un inno o di un'acclamazione, una serie di pause assume un particolare valore, perché dà senso all'attesa dell'*esplosione* che seguirà. Quanti silenzi impregnati di vera musica! Possa essere sempre così! E quanto ne guadagnerebbe la liturgia! E non è questa, forse, la strada giusta perché il Mistero pasquale di Cristo sia veramente celebrato?»".

Elaborazione del testo di **Vincenzo Lavarra**
Parte riguardante la Musicoterapia di **Marina Mungai**